



lettera inviata al nuovo occupante dello Studio Ovale invocava la sua «leadership per fermare l'uccisione intenzionale e quotidiana di tremila bambini e bambine non-nati e la traumatizzazione della mente, del cuore e del corpo di altrettante donne incinte». Lo staff di Obama non ha risposto. «È un peccato - continua Ruane - perché milioni di persone, non solo quelle che sono qui oggi, temono che le azioni della sua Amministrazione aumentino il numero di aborti praticati negli Stati Uniti ogni anno, già scandalosamente alti a più di un milione e 300mila».

E infatti un'indagine pubblicata ad inizio anno dai vescovi cattolici americani evidenziava che quattro americani su cinque vorrebbero imporre limiti più severi alla legalità dell'aborto e che circa il 40% vorrebbe vedere l'interruzione di gravidanza autorizzata solo in caso di stupro, incesto o per salvare la vita della madre. Ma non per questo c'era risentimento nei volti che guardavano con curiosità la Casa Bianca. Le labbra di tutti erano impegnate più che altro dalla preghiera, che chiedeva il perdono di Dio per un'intera Nazione che è caduta nel peccato di abbandonare i suoi cittadini più inermi. Oppure dalla discussione di che cosa fare per ridurre il numero delle vittime dell'aborto. Una delle iniziative l'ha proposta la Conferenza episcopale statunitense.

(*Avvenire* 23 gennaio 2009)

Che delusione mister Obama!

Si è appena insediato alla Casa Bianca. Dicevano che era espressione del nuovo che avanza. Lo avevano annunciato come meglio di John Kennedy. Come più carismatico di Martin Luther King. Come il presidente che avrebbe portato una nuova civiltà, come il profeta che conquisterà la pace e che vincerà la povertà. Come l'esempio della tolleranza e della simpatia. Invece i primi giorni del Presidente Barack Obama alla Casa Bianca sono stati una vera delusione.

Il suo discorso di insediamento è stato un esercizio di retorica. Molto freddamente Obama ha pronunciato il breve intervento senza presentare nessuno dei punti sensibili di quella che sarà la sua politica presidenziale. La delusione

è stata diffusa. La Borsa americana che in genere saluta con un rialzo l'elezione del Presidente, questa volta ha perso almeno 5 punti.

In effetti di 'nuovo' l'amministrazione Obama ha proprio poco, visto che ha portato con sé tutte persone che hanno lavorato nell'amministrazione Clinton. Nonostante i tanti litigi e gli insulti con Hilary Clinton durante la campagna elettorale, Obama l'ha indicata come Segretario di Stato. L'influenza della ultima amministrazione democratica è così forte che il neopresidente Obama ha anche copiato la battuta che Clinton fece nel suo primo anno di insediamento alla Casa Bianca e cioè "guardate come è bella mia moglie!".

Si è presentato come colui che

ha cura dei poveri. Il giorno prima dell'insediamento si è fatto fotografare mentre dipingeva il muro di un luogo dove vivono i senza-tetto. Ma poi ha speso più di 150 milioni di dollari per le feste e le cerimonie del suo insediamento. La spesa più grande mai fatta da un Presidente, pari a quattro volte quella effettuata da Bush e cinque volte quella effettuata da Clinton. Eppure sarebbero bastati poche decine di migliaia di quei dollari per dare una casa ai senza-tetto di cui ha dipinto il muro.

Ha detto di essere trasparente e disponibile, ma ha fatto infuriare i giornalisti di mezzo mondo, perché avendo pronunciato male il giuramento di investitura, ha chiamato il capo della Corte Suprema John Robert nella "Map Room" per pre-

stare giuramento una seconda volta. Alla cerimonia sono stati esclusi la maggior parte dei fotografi. L'AssociatedPress, la Reuters e FrancePress, hanno lamentato pubblicamente la discriminazione.

Per calmare le acque Obama è andato a incontrare i giornalisti, mostrandosi cortese e amichevole, ma appena il reporter de "il Politico" ha chiesto "Perché lei ha varato provvedimenti contro i lobbisti, ma ha scelto uno di loro come numero due del Pentagono?" il neopresidente non ha risposto ed ha chiesto al giornalista di "farsi da parte". Il personaggio in questione è stato per anni portavoce della lobby di un industria che produce missili.

Durante l'intera campagna elettorale Obama si è presentato come uomo di pace, del dialogo e non dello scontro. Ma non aveva neanche ricevuto il capo della Cia in pectore, che ha fatto lanciare missili contro due villaggi in Pakistan uccidendo almeno 23 persone.

E' sembrata positiva la decisione del neopresidente di chiudere il carcere di Guantanamo, ma nei giorni successivi alla decisione si è saputo che il detenuto saudita Said Ali Al Shihri, liberato da Gaunatanamo Bay perché considerato "non più pericoloso" è riapparso nello Yemen come vicecomandante della organizzazione terroristica di al Qaida.

C'è la crisi economica le famiglie avrebbero bisogno di aiuti, ma Obama nella sua prima azione da Presidente ha dato il via libera al finanziamento della associazioni e delle Ong che praticano l'aborto nel mondo. A questo proposito John Boehner, rappresentante dei repubblicani al Congresso, dopo aver ascoltato le richieste di Obama, ha dichiarato: "Siamo molto perplessi su alcuni capitoli di spesa nel pacchetto di misure economiche. Come si possono spendere centinaia di milioni di dollari in anticoncezionali? Cosa c'entra questo con misure per stimolare l'economia?". E Mitch McConnell,



capogruppo dei repubblicani al Senato ha detto: "Ho sempre sostenuto la Mexico City Policy e credo che la decisione dell'Amministrazione sia contraria ai nostri interessi nazionali". Tante le critiche, ma Barack sembra non provare nessun imbarazzo. Non aveva ancora pronunciato il discorso di insediamento che sulla pagina della Casa Bianca, consultabile in internet, aveva già fatto pubblicare il suo programma per favorire l'accesso all'aborto, per diffondere in maniera massiccia programmi anticoncezionali e per varare e finanziare progetti che utilizzino cellule staminali embrionali.

Per far vedere quanto è determinato nell'attuare il suo programma Obama, a tre giorni dall'insediamento, ha firmato un ordine esecutivo per abrogare la

"Global gag rule" meglio conosciuta come "Mexico City Policy". La legge, varata da Donald Reagan in occasione della conferenza delle Nazioni Unite che si svolse nel 1984 a Città del Messico, vieta di versare fondi federali nelle casse di associazioni, organizzazioni non governative o gruppi che praticano l'aborto e diffondono contraccettivi abortivi come strumento di pianificazione familiare.

Il divieto venne introdotto per la prima volta dall'amministrazione di Donald Reagan nel 1984, mantenuto da Bush Senior, abrogato da Bill Clinton nel 1993 e reintrodotta da George Bush nel 2001.

La decisione di Obama, ha avuto l'appoggio del neo Segretario di Stato Hillary Clinton, che sovrintenderà la gestione dei fondi destinati alle ONG, ma ha fatto infuriare i ve-

I Re magi del Benelux

Non sappiamo chi fossero davvero i Magi, che la tradizione definisce re. Secondo i Vangeli apocrifi erano tre fratelli: Gaspere, che dominava sul paese degli arabi, Melchiorre, che regnava sui persiani, Baldassare, che governava sugli indiani ed era di pelle nera. I tre Re camminarono per due anni prima di arrivare al Bambino Gesù.

Anche nel nostro tempo ci sono stati tre Re, tutti tra loro parenti e regnanti nel Benelux, due dei quali fratelli: Baldovino e Alberto, entrambi re del Belgio in successione ereditaria. Il terzo, Enrico o, meglio, Henri, granduca del Lussemburgo, è nipote dello zio Baldovino. Tutti tre si sono molto occupati degli uomini e della loro somiglianza a Dio - la vita dell'uomo è sacra, perché è immagine di quella divina - sia nel concepimento sia nel mistero della morte e, a modo loro, hanno donato qualcosa agli uomini da loro governati. Mentre, però, fra due ci sono somiglianze sostanziali, uno può essere considerato il re nero (di cuore).

Ricordate quell'aprile del 1989, quando Baldovino si rifiutò, per ragioni di coscienza, di firmare la legge sull'aborto approvata giorni prima dal Parlamento belga? Il Re accettò che il governo belga, di fronte all'incrollabile rifiuto del sovrano e per evitare una crisi politico-istituzionale che avrebbe

avuto effetti devastanti, creasse un ardito artificio giuridico: la funzione monarchica "venne sospesa" per due giorni, il tempo sufficiente per dare il via libera alla normativa, dopodiché il Re venne reintegrato a pieno titolo nel suo ruolo.

A distanza di dieci anni, sabato 10 gennaio, re Alberto del Belgio, che succedette al fratello maggiore Baldovino non essendo figli di quest'ultimo, ha invece firmato senza titubanze la nuova legge belga che definisce gli embrioni e i bambini in età fetale «materiale corporeo umano» ("Agghiacciante!", hanno detto i vescovi) disponibile per le applicazioni mediche e per la ricerca scientifica.

Eppure poco più di un mese prima, il Granduca Enrico sovrano del Lussemburgo - lo si direbbe un vicino di casa di Alberto del Belgio ed erede dell'antica dinastia Nassau-Weilburg e imparentato con i Capetingi e i Borboni - si era rifiutato (il 3 dicembre) di firmare la legge del 19 febbraio, che depenalizza e legittima l'eutanasia, accettando, come conseguenza, un ridimensionamento dei suoi poteri deciso dal Parlamento: non sarà più necessaria la sua firma per promulgare le leggi.

E adesso: qual è il re nero non di pelle, ma di cuore?

P.G.L.



Henri di Lussemburgo
Il granduca si è rifiutato di firmare la legge sull'eutanasia

scovi, ha irritato la Santa Sede, ha scatenato manifestazioni delle associazioni pro life americane.

L'arcivescovo di Filadelfia e presidente della Commissione per le attività pro vita della Conferenza episcopale Usa, il cardinale Justin Rigali, ha diffuso una nota in cui ha sottolineato che "Un'amministrazione che vuole ridurre gli aborti non dovrebbe convogliare fondi verso organizzazioni che realizzano e promuovono gli aborti come metodo di pianificazione delle nascite nei Paesi in via di Sviluppo".

Prima della decisione del neopresidente, il cardinale Francis Eugene George, arcivescovo di Chicago e presidente della Conferenza episcopale aveva scritto una lettera a Obama in cui chiedeva di mantenere la Mexico City Policy,

perché "Una volta che la linea retta di divisione tra pianificazione familiare e aborto è cancellata, l'idea di usare la pianificazione per ridurre gli aborti diventa priva di significato e l'aborto tende a rimpiazzare la contraccezione".

Steve W. Mosher, Presidente del Population Research Institute ha affermato che la decisione di Obama di ripristinare i fondi per le associazioni abortiste è "un esempio dell'imperialismo americano". Secondo Mosher finanziando le organizzazioni abortiste, si alimenterà nel mondo il mito degli americani "arroganti, ignoranti e cattivi". Charmaine Yoest, presidente della American United for Life ha sostenuto che è "un insulto per gli americani finanziare l'industria dell'aborto".

Insomma, le reazioni sono

molto critiche, ma il neopresidente sembra non tenerne affatto conto. Il pastore afroamericano Luke Robinson, ha affermato: "Abbiamo bisogno di cambiare, signor Presidente, perché ogni giorno 4000 bambini muoiono per aborto. Ogni giorno, signor presidente, persone della tua e della mia etnia muoiono in gran numero. L'aborto è il killer numero uno degli afroamericani in questo paese".

Douglas Johnson del National Right to Life Committee ha detto: "Molte persone in Africa aspettavano che Obama desse loro buone notizie. Molti di loro saranno sorpresi nell'apprendere che la prima cosa che egli manda all'Africa sono dei surrogati dei fondi americani per promuovere l'aborto dei loro bambini.

ANTONIO GASPARI